

La strategia avventata dei sauditi in Libano

Zvi Barel, Haaretz, Israele

Riyadh sta usando tutta la sua influenza politica ed economica per imporre un cambio al vertice del governo libanese. Il rischio è che queste manovre siano controproducenti

La famiglia libanese degli Hariri sta vivendo una fase di turbolenze di cui non s'intravede la fine. Il capo della famiglia, Saad Hariri, si è dimesso (o forse è stato costretto a dimettersi) dal suo incarico di primo ministro del Libano e si trova agli arresti domiciliari, anche se di lusso, nella capitale dell'Arabia Saudita, Riyadh.

La settimana scorsa i mezzi d'informazione hanno parlato delle intenzioni del principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman, di consegnare le redini del Libano al fratello maggiore di Saad, Bahaa Hariri. Ai parenti e agli esponenti di spicco del Movimento del futuro, il partito di Saad, è stato chiesto di andare a Riyadh e di giurare fedeltà a Bahaa.

Il piano prevede di rispedire Saad Hariri a Beirut per presentare la sua lettera ufficiale di dimissioni. Dopodiché Hariri andrà in una capitale europea, probabilmente Parigi, prima di lasciare definitivamente la politica. Così scrive Al Akhbar, un quotidiano di Beirut considerato vicino all'organizzazione sciita Hezbollah.

La famiglia Hariri non si aspettava una simile mossa e non ha fretta di rispondere all'invito saudita. Era stato l'ex primo ministro libanese Rafiq Hariri, padre di Saad e Bahaa, ucciso in un attentato nel 2005, a scegliere di affidare la sua eredità politica a Saad invece che al primogenito. Saad era infatti sostenuto da Nazik, la seconda moglie di Rafiq. Sembra che ora Saad non possa rifiutare le richieste saudite, da cui dipende non solo la sua libertà personale, ma anche la sua situazione finanziaria. Al di là delle manovre diplomatiche pianificate da Bin Salman, Saad Hariri avrebbe intascato più di nove miliardi di dollari di pagamenti relativi ai progetti portati avanti in Arabia Saudita dall'impresa edile della sua famiglia, la Saudi Oger.

I sauditi sostengono che il denaro è stato versato illegalmente all'azienda da Khalid al Tuwajiri, che era capo della corte saudita sotto il precedente sovrano, il re Abdullah bin Abdulaziz al Saud, oltre a es-

sere il funzionario saudita di grado più elevato dopo i principi. Al Tuwajiri è stato rapidamente sollevato dall'incarico quando re Salman è salito al trono nel 2015 e ora è in stato di arresto insieme a un'altra decina di principi e ministri sauditi.

Saad Hariri si è dimostrato un imprenditore di scarso successo e i suoi fallimenti hanno toccato l'apice a luglio, quando la Saudi Oger è andata in bancarotta, chiudendo e licenziando tutti i dipendenti. La famiglia Hariri è convinta che Mohammed bin Salman abbia accelerato il fallimento dell'azienda, dato che Riyadh avrebbe potuto fornire i fondi necessari a mantenerla in attività, come ha fatto in altri casi con imprenditori sauditi con cui era in buoni rapporti e che si trovavano in difficoltà finanziarie. Non c'è comunque da preoccuparsi per il futuro finanziario di Saad Hariri, che possiede ancora miliardi di dollari in conti bancari sparsi in tutto il mondo, e la cui pensione dovrebbe essere piuttosto ricca.

Anche Bahaa non è certo povero. La fortuna del maggiore degli Hariri si aggira intorno ai 2,5 miliardi di dollari: possiede una società immobiliare attiva in Giordania e un'altra in Libano, dove fa ottimi affari.

Un prezzo salato

I due fratelli non sembrano volersi un gran bene. Bahaa non ha dimenticato l'umiliazione subita quando suo padre gli ha preferito il fratello minore, e non ha mai risparmiato a Saad dure critiche per le scelte politiche ed economiche. Gli Hariri possono consolarsi pensando che almeno l'Arabia Saudita non ha completamente abbandonato la famiglia e la considera ancora una base solida su cui appoggiarsi per continuare a esercitare influenza in Libano.

Ma il piatto che Mohammed bin Salman sta cucinando potrebbe risultare bruciato o troppo cotto. Il principe non deve convincere solo gli Hariri, ma anche il partito di famiglia, il Movimento del futuro, della necessità di questa svolta, e non tutti i dirigenti della formazione sono disposti a chinare il capo.

Il ministro dell'interno libanese, Nohad Machnouk, rappresentante di spicco del movimento, ha commentato così la notizia del piano saudita per nominare Bahaa primo ministro: "Non siamo un gregge di pecore la cui proprietà può essere trasferita da una persona all'altra". Ma Machnouk, che è stato consigliere di Rafiq Hariri, sa che opporsi alla volontà di Riyadh potrebbe costare caro al Libano.

L'Arabia Saudita ha imposto sanzioni economiche al Libano un anno e mezzo fa, congelando i tre miliardi di dollari di aiuti destinati alle forze armate libanesi e bloccando gli accordi commerciali tra i due paesi. Oggi Riyadh può imporre al Libano delle punizioni ancora più dure. Più di quattrocentomila cittadini libanesi lavorano negli stati del golfo Persico e spediscono circa 2,5 miliardi di dollari all'anno nel loro paese d'origine. Se il regno saudita convincesse gli altri stati del Golfo a partecipare a queste sanzioni potrebbe infliggere un colpo mortale all'economia libanese.

Ma la semplice pressione economica potrebbe non essere sufficiente a provocare un cambio di governo. In base alla costituzione libanese, la nomina del primo ministro è affidata al presidente, e quello attuale, Michel Aoun, è un alleato di Hezbollah. Tradizionalmente la nomina del primo ministro è sempre avvenuta tramite una consultazione e un accordo tra le parti. Per questo anche se la famiglia Hariri e il Movimento del futuro decidessero di piegarsi alle pressioni saudite, Hezbollah e i suoi alleati nel governo potrebbero comunque ostacolare la nomina di Bahaa Hariri e intrappolare il Libano in un vicolo cieco.

Non è chiaro quali vantaggi trarrebbe l'Arabia Saudita da questo stallo, soprattutto se si pensa che l'opinione pubblica libanese ha cominciato a rivoltarsi contro l'ingerenza esplicita e senza precedenti di Riyadh negli affari interni del paese. È possibile che la monarchia stia scommettendo sul fatto che la pressione economica spingerà Hezbollah a rinunciare alle sue roccaforti politiche nel paese, danneggiando così gli interessi iraniani. Allo stesso tempo, però, l'Iran può sostituire l'Arabia Saudita come principale finanziatore economico del Libano, compensando il danno provocato dai sauditi.

L'accenno dei sauditi a una soluzione militare contro Beirut non dovrebbe preoccupare nessuno, anche se il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha sfruttato l'occasione per dichiarare che esiste un'alleanza militare tra Arabia Saudita e Israele, e che sarà Israele ad attaccare il Libano. L'apertura di un nuovo fronte in Libano, oltre al fallimento della guerra che Riyadh sta conducendo nello Yemen, sarebbe un incubo anche per la comunità internazionale. L'Arabia Saudita ha in mente una soluzione per il processo che ha avviato in Libano? Se è così, l'ha nascosta piuttosto bene. ♦ ff

Da sapere

I timori e le minacce

◆ “Dopo l’Iraq, la Siria e lo Yemen, il Libano è il prossimo campo di battaglia dove si scontreranno l’Iran e l’Arabia Saudita”, titola **An Nahar**, il principale quotidiano libanese. Tutti i libanesi, indipendentemente dal loro orientamento politico, sono convinti che il paese è sull’orlo della guerra o del collasso economico. Trattenendo a Riyadh Saad Hariri anche dopo le sue dimissioni da primo ministro, “i sauditi stanno umiliando il paese e dimostrano di voler fare implodere l’unità nazionale costruita dal governo guidato da Hariri insieme all’organizzazione sciita Hezbollah”. L’Arabia Saudita è decisa a mantenere un atteggiamento offensivo per tarpare le ali all’Iran nella regione e chiede il ritiro di Hezbollah dalla Siria, dall’Iraq e dallo Yemen, riferisce il quotidiano. Resta da

vedere quale tipo di rappresaglia Riyadh lancerà in Libano una volta che, come è certo, Hezbollah rifiuterà di obbedire. Non è un segreto che questa storia sia parte di un puzzle più grande, nota Ali Hashem su **Al Monitor**: “Hariri, il principale alleato libanese dell’Arabia Saudita, era a capo di una coalizione di governo al cui interno c’era Hezbollah, il partner libanese dell’Iran”. Teheran sta prendendo seriamente le minacce saudite, scrive Hashem, ma non le considera slegate da quelle provenienti da Stati Uniti e Israele.

La rete televisiva israeliana Channel 10 ha riferito di un altro sviluppo che riguarda la regione, scrive **Al Arabi al Jadid**. Il 6 novembre il presidente palestinese Abu Mazen ha incontrato a Riyadh il re Salman e il principe ereditario

Mohammed bin Salman, che gli hanno detto di accettare un nuovo piano di pace proposto dagli Stati Uniti oppure di dimettersi. Secondo **Al Akhbar**, il quotidiano vicino a Hezbollah, Riyadh sta cercando di normalizzare le relazioni con Israele per formare un blocco contro l’Iran. Il giornale pubblica una lettera attribuita al ministro degli esteri saudita Adel al Jubayr e indirizzata a Mohammed bin Salman, che riassume la strategia di ravvicinamento con Israele e il “partenariato strategico” con gli Stati Uniti. Il documento, che non è datato, rivela che Riyadh sarebbe pronta a cedere sulla questione palestinese in cambio di una politica unitaria contro l’Iran ed Hezbollah. L’iniziativa sarebbe stata approvata dal presidente statunitense Donald Trump in visita in Arabia Saudita a maggio.